

# POLIS

ANNO IV NUMERO

# 74

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

14 DICEMBRE 2019



**F**requentavo la prima media quando per la prima volta ascoltavo una lezione della professoressa di Italiano sulla crisi ambientale. Il mio banco era indietro, ma sul lato delle finestre e la nostra aula affacciava su corso Giannone, sul parco della Reggia, con i suoi alberi e le loro chiome, che ondeggiavano nel vento di ottobre. Insieme alla professoressa di educazione artistica ci chiese di rappresentare su un foglio bristol l'emergenza che ci fu detto stavamo vivendo. Avevo nove anni e non ricordo cosa disegnai.

Ci parlarono delle piogge acide, del pericolo atomico, dell'effetto serra e del buco nell'ozono della nostra atmosfera. Era passato soltanto qualche anno dal disastro di Chernobyl, che aveva posto l'umanità intera di fronte ai propri limiti tecnologici, all'impossibilità di gestire in maniera assolutamente sicura il fenomeno della fusione nucleare.

Il vento spinse la nube radioattiva sino in Europa. I nostri genitori ci dicevano di non giocare nei prati, smettemmo di bere il latte.

Ma non bastò, neppure quella sciagura convinse il genere umano che era arrivato il momento di adottare uno stile di vita più rispettoso della Natura, basato su uno sfruttamento più responsabile delle fonti di energia, perché gli interessi economici vanno aldilà di qualsiasi minaccia ambientale e perché i disastri, le tragedie, quando non ci riguardano direttamente, passano in fretta.

Da allora altri disgrazie e altre emergenze, quella dei mari, quella dei ghiacci.

Finalmente gli effetti che la professoressa Mainardi ci paventò trent'anni fa, lo scioglimento delle calotte polari, l'innalzamento del livello del mare, la distruzione delle barriere coralline, sono diventati tangibili, al punto che non è più possibile ignorarli.

È l'essere umano che è fatto così, non si preoccupa del domani più di quanto non sia necessario, neppure quando è di sé stesso che si discute.

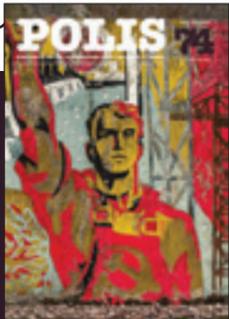
La Natura assorbe, metabolizza, si rigenera; lotta contro i tumori che le infliggiamo, che infliggiamo a noi stessi.

Studi recenti - italiani peraltro - hanno dimostrato quanto siano intelligenti le piante, al punto che la rete di radici che si trova al di sotto di una foresta è stata denominata "Wood Wide Web". Parlano tra loro, si organizzano, soffrono e gioiscono. Come noi, combattono contro le minacce alla propria sopravvivenza: sanno allontanare un bruco riducendo le quantità di glucosio che arrivano alle foglie e attirare o respingere insetti modulando l'odore della propria corteccia. Inserito un seme nella terra e creato un percorso ad ostacoli la radice raggiunge la sostanza nutritiva senza mai sbagliare. Mai.

L'intelligenza non è una prerogativa del genere umano, parliamo soltanto lingue diverse.

#### IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo



#### POESIA

##### Vita

Quante vite vanno vissute Prima di vivere la nostra,  
Con quante ne dobbiamo convivere Prima di trovare quelle affini.  
Per quanto. Come.  
Quando si accorciano i tempi tra una e l'altra.  
Quando si allungano fino al mai.  
Sempre solo una.  
Sempre la nostra.

Gabriella Di Leva  
(giword.wordpress.com)

#### A SEGUIRE

La città del futuro	3
La città del futuro	4
La città del futuro	5
La città del futuro	6
La città del futuro	7
La città del futuro	8
La città del futuro	9
La città del futuro	10
La città del futuro	11
I Giannoniani + Agenzia Mattei	12
I Giannoniani + Agenzia Mattei	13
Io sono un gran bugiardo	14
Ritratti	16
Illustrazioni	17
Train de vie	19
Di strada	20
Urania	22
I suoni di Allan	23

# CHERNOBYL, IL PRIMO PASSO VERSO L'ESTINZIONE

“ Il viaggio fotografico di Nicola Tranquillo nell'area del più grave disastro nucleare della storia ”



Gaetano Trocciola  
(visto dalla redazione)

gaetano.trocciola@gmail.com

**L'**età della Terra è stata stimata, con approssimazione, in più di 4 miliardi di anni e negli ultimi 450 milioni di questi sono avvenute cinque estinzioni di massa e una serie lunghissima di piccole estinzioni. Gli scienziati hanno formulato alcune ipotesi che vanno dall'attività dei vulcani alle oscillazioni del sistema solare attraverso il piano galattico, dai flussi di comete all'influenza di una misteriosa stella binaria compagna del Sole chiamata Nemesis. Ad ogni modo, la causa dei fenomeni di estinzione è sempre e comunque di origine naturale.

Il 26 aprile 1986, a Chernobyl, è avvenuto il più grande disastro nucleare della storia e insieme, il primo tentativo dell'uomo, sin dalla sua comparsa sul pianeta circa 2,5 milioni di anni fa, di causare un'estinzione di massa. Ne abbiamo parlato con Nicola Tranquillo, 44 anni, fotografo di San Nicola la Strada e docente di fotografia documentaria e reportage nei corsi dell'associazione "Bunker". Autore di reportage internazionali in paesi quali Palestina, Cambogia e Armenia, Nicola collabora con due realtà casertane, "Formazione Solidale" e "Associazione Leo", per le quali organizza viaggi fotografici solidali rispettivamente in Senegal e Madagascar. L'ultimo lavoro lo ha portato in Ucraina, nella centrale di Chernobyl e nella città fantasma di Prypiat, dove al momento dell'incidente vivevano 50mila persone che furono costrette ad evacuare il giorno dopo in sole tre ore. Pubblichiamo, per motivi di spazio, solo alcuni degli scatti di Nicola. Le immagini, che non hanno bisogno di essere commentate, ci fanno riflettere profondamente su una tragedia accaduta a causa dell'avidità e della brama di potere dell'uomo, e sono un monito per il futuro che ci attende.



**POLIS**

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione  
Via Dei Giardini, 57  
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**  
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**  
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810  
+39 328.77.82.850  
polis.caserta@gmail.com

@polis\_caserta





**Quali sono i motivi che ti hanno spinto a fare un viaggio del genere?**

Chi ha la mia stessa età ed ha vissuto da bambino la paura della minaccia atomica ricorderà benissimo l'apprensione di quei giorni, i telegiornali, le raccomandazioni a non esporsi all'acqua piovana, a limitare al massimo il consumo di prodotti della terra, il divieto di bere latte o consumarne i derivati. Volevo vedere con i miei occhi ciò che accade quando l'uomo crede di poter piegare la natura a suo piacimento.

**Come ti sei organizzato e quali sono state le tappe principali del viaggio?**

Da tempo mi sono riproposto di visitare tutte le repubbliche un tempo parte dell'Unione Sovietica. Ho deciso, quindi, di recarmi in Ucraina e visto che su Instagram seguivo una bravissima fotografa, Francesca Dani, che da anni si prodiga in una incessabile ricerca sul disastro di Chernobyl, ho pensato fosse l'occasione giusta. Francesca organizza visite guidate alla centrale e alla città di Prypiat, visite culturali che hanno lo scopo di sensibilizzare e diffondere informazione su quelle che furono cause e conseguenze dell'incidente, sui primi soccorsi, sui tentativi di bonifica e non ultimo, il ricordo del sacrificio di tante persone che hanno contribuito a contenere il disastro. L'ho incontrata a Kiev, insieme ad altri fotografi e accompagnati da una guida esperta, abbiamo superato i checkpoint che introducono nella zona di esclusione.

Sebbene le visite nell'area di Chernobyl siano state dichiarate sicure per quanto riguarda l'esposizione alle radiazioni, vi sono zone ancora altamente contaminate.





#### Quali precauzioni bisogna prendere?

Le informazioni in proposito sono molto chiare. Se ci si attiene alle raccomandazioni non si corre alcun pericolo. Esistono regole categoriche che garantiscono contro la contaminazione. Per quanto riguarda l'abbigliamento, nessuna parte del corpo deve essere scoperta ed è necessario negli ambienti chiusi indossare una maschera che copra bocca e naso. Inoltre, è vietato mangiare, bere o fumare nelle zone di esclusione; è vietato poggiare borse sul terreno ed entrare in contatto con muri e suppellettili. A ogni checkpoint esistono speciali tornelli che misurano i livelli di contaminazione e che all'occorrenza si bloccano trattenendo le persone all'interno di aree deputate alla decontaminazione. Dopo quasi tre giorni trascorsi all'interno della zona di esclusione, il mio livello di contaminazione era di poco superiore a quello che si registra durante un banale un volo intercontinentale.

Dopo l'abbandono degli esseri umani, l'area di esclusione è stata in gran parte occupata dalla foresta e si è popolata di animali selvatici.

#### Che effetto ti ha fatto uno scenario del genere?

Oggi tutta l'area interdetta è il regno di lupi, volpi, orsi e cavalli selvatici. Nelle strade e nelle piazze sono cresciuti gli alberi, e i rami ora penetrano nelle finestre degli edifici occupandone gli spazi. Dopo "appena" 33 anni senza la presenza umana possiamo dire che la natura si è ripresa tutto. Anche se è inquietante sapere che le zone più pericolose siano proprio i boschi, quella foresta che subito dopo l'incidente mutò il colore del fogliame venendo rinominata foresta rossa. Quegli stessi alberi hanno accumulato nelle prime ore dopo l'incidente un livello tale di radioattività che ancora oggi sono considerati pericolosissimi per l'uomo. Tantissimi furono abbattuti e sepolti ma ben presto ci si rese conto che la soluzione migliore fosse quella di abbandonare definitivamente l'intera area.

Il 26 aprile 1986, 33 anni fa, nella centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, si verificò un terribile incidente al reattore numero 4. Un disastro di proporzioni inimmaginabili. Più di 50 città, la più importante Pripjat, furono evacuate in pochissimi giorni, ed ancora oggi si trovano in un perimetro inaccessibile controllato dall'esercito. Ora tutti i reattori sono inattivi, ma rimane la questione dell'eliminazione delle scorie che hanno irrimediabilmente contaminato il territorio.

*Nicola Tranquillo*



**Le foto che hai scattato trasmettono una carica emotiva intensa e fanno riflettere, nel contempo, a quale livello di aberrazione sia potuto arrivare l'essere umano. Cosa hai provato mentre osservavi quei luoghi attraverso il mirino della tua camera?**

Il primo sentimento è stato quello di pena per la vanità umana. Avevano costruito quella che definivano la "città del futuro", una città che celebrava tutta la grandezza e il progresso della loro civiltà. In pochi giorni, in fretta e furia, quegli uomini hanno dovuto abbandonare tutto ciò che costituiva la loro grandezza. Più di 300mila persone hanno perso tutto, molte di più sono morte o moriranno nei prossimi decenni. L'incidente fu addebitato a un errore umano, ma sappiamo che l'errore più grande è stata la presunzione di poter piegare la natura al proprio volere. In seguito ho provato tristezza e sconforto. Le parole del tecnico della centrale, che illustra ai visitatori la dinamica dell'incidente, sono agghiaccianti: ad oggi non esiste una soluzione al problema, non c'è una tecnologia capace di neutralizzare il mostro che è stato creato. Il reattore fuso sta lì e tutto ciò che si può fare è coprirlo, tenerlo nascosto. Il paradosso è che questo mostro creato

dall'uomo sopravvivrà all'estinzione dello stesso genere umano. Sarà questo disastro ciò che lasceremo, l'eredità del nostro passaggio su questa terra.

**Cosa ti ha lasciato questo viaggio e, con il senno di poi, lo rifaresti?**

Oggi, purtroppo, in seguito alla pubblicità di una serie tv, Chernobyl sta diventando meta di un turismo macabro e dissacrante. Tuttavia credo sia un viaggio importante, da affrontare con il rispetto e la gratitudine verso i volontari che hanno sacrificato la propria vita cercando, nel più breve tempo possibile, di costruire il sarcofago intorno al reattore fuso per evitare che il disastro assumesse dimensioni ancora più tragiche. Perciò ammiro molto l'operato di Francesca che diffonde informazione e cultura e che, a conclusione del giro, conduce i visitatori al mausoleo costruito in memoria di tecnici, pompieri e liquidatori. Li nomina uno per uno, perché il loro sacrificio rimanga impresso nella memoria di ognuno. E nella mia rimangono le immagini di ciò che resta di quella città del futuro, presagio della strada che l'umanità sta imboccando nel folle tentativo di alterare l'equilibrio del pianeta che ci ospita.



Duga3

Duga3 era un progetto segreto dell'Unione Sovietica per il rilevamento dei missili balistici intercontinentali. Un'antenna, la più grande del mondo, che emetteva un segnale chiamato "picchio", tanto potente da rendere necessaria, per il suo funzionamento, la costruzione nelle sue vicinanze, di una centrale nucleare.

La centrale era quella di Chernobyl, protagonista del drammatico incidente del 26 aprile 1986, incidente che causò anche lo spegnimento dell'antenna.

Oggi la struttura è una ulteriore minaccia alla sicurezza di quei luoghi e non solo, perché un suo crollo alzerebbe un quantitativo di polveri e detriti radioattivi paragonabile in parte all'esplosione del 1986.

Nicola Tranquillo



# LA NOSTRA VOCE

**S**triscioni, cartelloni e disegni hanno colorato le piazze di tutto il mondo; slogan, musiche, canzoni cantate a squarciagola hanno fatto il giro di ogni città e sono riuscite a oltrepassare i muri e ad entrare nelle nostre case. Milioni di giovani armati di zainetti, scarpe da ginnastica e bottigliette, rigorosamente di metallo, hanno camminato per le strade e con le teste piene di idee, hanno chiesto a voce alta aiuto. Aiuto, perché la terra è immensa ed è un peso troppo grande da portare da soli. Aiuto, perché anche milioni di ragazzi non basterebbero a reggerla. Dopo l'euforia di ogni manifestazione, la gioia, la certezza di sostenere una

giusta causa, resta, tuttavia, il senso di smarrimento di chi ha iniziato una corsa e non sa più dove andare. «Ci state deludendo e tradendo. Ma i giovani stanno iniziando a capire il vostro tradimento». Sono queste le dure parole della giovanissima Greta nel suo discorso alle Nazioni Unite, della ragazza che si fa portavoce di quei milioni di ragazzi scesi in piazza. Ognuno di questi sa che il proprio impegno non basta, in ognuno c'è l'amara consapevolezza che il proprio futuro non dipenda solo dalle proprie azioni. La verità è che sono arrabbiati per l'indifferen-

za, per tutte le teste girate dall'altra parte. E così si sono rimboccati le maniche e ballano, cantano, fanno la raccolta differenziata, si interessano all'ecologia. Essere un ragazzo e farsi ascoltare non è mai semplice: bisogna alzare parecchio la voce ed aspettarsi di tutto dagli adulti, dall'appoggio all'umiliazione. Eppure, quanti si sono messi in gioco!? Quanti ci credono!? Petizioni, associazioni, convegni, progetti: tutto per salvare la Terra. Piccoli attivisti e piccoli eroi. Emerson diceva che un eroe non è più coraggioso di una persona comune, ma è coraggioso cinque minuti più a lungo. Coloro che salveranno realmente il pianeta, forse, sono proprio coloro che resisteranno di più: quelli che, stanchi, dopo una lunga manifestazione, raccoglieranno i rifiuti seminati per le strade, quelli che si scomoderanno a riempire

bottiglie di vetro o ancora quelli che preferiranno la bicicletta o i mezzi di trasporto. Un'azione di salvataggio, per quanto difficile sia, è frutto di una cooperazione: inevitabilmente i ragazzi hanno bisogno degli adulti. Forse la chiave sta proprio nel chiedersi cosa si è disposti a fare. Sappiamo bene cosa fa male alla Terra, eppure è così facile sprecare, è così comodo usare la macchina per andare a fare un giro ed è così difficile anche solo pensare di non acquistare l'ultimo modello di smartphone o di computer. Lo spunto per ogni giovane deve essere la quotidianità: sì alle manifestazioni, sì al farsi sentire, ma sì soprattutto a quella resistenza vigile che solo i giovani possono portare avanti. Con l'entusiasmo, la forza e la voce che si può avere solo a diciassette anni.

Clara Russo I / F

**Liceo Pietro Giannone**  
CLASSICO - SCIENTIFICO - CLASSICO (COMUNICAZIONE)



## Finisce il verde, finisce il gioco.

Come ogni mattina mi svegliai e pensai di non avere un lavoro. Il sabato e la domenica non erano più quelli di una volta, non riuscivo più a goderne. A dire il vero non godevo neanche più degli altri cinque, lunedì, martedì, etc. Diciamo che godevo poco, anche perché la mia donna mi aveva lasciato. E così adesso mi ritrovavo senza lavoro e senza donna, con un affitto da pagare e la spesa e le bollette e le sigarette. Decisi di scendere per comprare qualcosa da mangiare. Lungo la scala del ballatoio che dava sulla strada tutto taceva, le due trans cubane del piano rialzato stavano ancora dormendo. Le sentivo verso le due di notte quando uscivano per andare a guadagnarsi la pagnotta, mi stavano pure simpatiche ma sinceramente non ero mai riuscito a guardarle dritto negli occhi. Quel mattino le strade erano inzuppate di pozzanghere, erano circa le dieci e non c'era nessuno in giro, forse perché era sabato e la notte prima si erano dati tutti da fare scialacquando e bruciando i pochi soldi guadagnati in settimana. Io non ero più uno da venerdì notte, per me ormai tutti i giorni erano uguali, ero diventato quello degli aperitivi gratis, dei concerti gratis, delle feste gratis, e dei vaffanculo gratis e di quelli ne dispensavo alla grande. Dicevo, camminavo per le stradine del mio quartiere, ormai conoscevo a memoria i negozi dove spendere di meno, che avevano prodotti discreti e dove potevo gingillarli a fare sogni di una spesa mastodontica che una volta tanto avrebbe riempito il mio frigorifero ormai trasformatosi in un deserto. Lo aprivo e lo richiudevo sperando in un miraggio; qualche uovo, un pezzo di pancetta o di formaggio ma ero l'unico al mondo a possedere in casa un deserto di plastica senza miraggi che consumava corrente elettrica e nel quale, ogni tanto, potevi trovare mezza cipolla ormai trasformatasi in un esperimento futuristico di biogenetica molecolare. Entrai nel carnaio, così lo chiamavo.

In realtà si chiamava MEGACARNI, era uno spaccio all'ingrosso di carne con i prezzi più bassi della città. Tra le vele frigorifere troneggiavano cartelli scritti a mano del tipo: "Qui solo carni suine italiane"; oppure: "1 KG di spuntature, 1 Kg di salsiccia, 1 Kg di trippa, 1 Kg di animelle, a soli 10 euro". Insomma quattro chilogrammi di felicità insanguinata a soli 10 euro, qualche vacca e qualche porco in meno sulla terra, ma così eravamo tutti più felici. Comprai del pollo. Ero molto attento alla linea, credevo di poter bilanciare i sei litri di birra mangiando carni bianche. Avevo paura dei polli, un trauma subito da bambino. Ricordo che ero seduto sulle scalette a gustarmi una bella fetta di pane e nutella quando qualcosa alle mie spalle me la fece cadere. Mi girai e sulla mia testa troneggiava la testa di un pollo che noncurante della sua stazza mi aveva beccato il pane da mano. Da allora un pollo e Godzilla per me erano la stessa cosa, poi molto spesso li associavo ai piccioni, topi volanti del caz-

## INVIDIA



**Riccardo Ceres**  
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

**“ Cari fedeli, questa è opera della misericordia del Signore, godiamone tutti. Godiamo della gioia di un nostro fratello ”**

zo. Mentre tornavo a casa con la mia bustina di petto di pollo alla diossina, cuccuruccucù paloma, mi interrogavo sulla differenza tra i supermercati dei ricchi e quelli dei poveri e pensavo: « Pensa un po' se si scoprisse che la roba è la stessa, che la paghi solo di più perché è griffata? ». Fanculo ai ricchi, e questo anche quando c'avevo i soldi. Quando? Decisi di spendere i mie ultimi settanta centesimi per un caffè, così mi allungai facendo il giro per la piazzetta. Man mano che mi avvicinavo sentivo un brusio, parole di gioia e di esultanza. Arrivato in piazzetta vidi un nugolo di gente concentrata in un punto. Un tipo dal tipico accento pugliese gridava a squarciagola. - Mooooo, guagliò, te l'avevo detto che eri il numero uno, brev, brev, tu si grand! Ce n'era un altro napoletano. - Uè, quello è amico mio, nessuno ci voleva credere, solo io lo sapevo che era tropp fort! E bbrav! Un milanese poi. - Uè, ma sti terroni c'hanno proprio un gran bucho di culo eh! E bravo il terun! Cominciai ad incuriosirmi e a domandarmi cosa stesse succedendo in un sabato mattina che odorava come altri trecentomila. Il parroco dall'alto della sua tonaca da cerimonia sbraitava. - Cari fedeli, questa è opera della misericordia del Signore, godiamone tutti. Godiamo della gioia di un nostro fratello, una pecorella come noi che, dopo aver a lungo pascolato su pietre e sassi, ha finalmente potuto brucare l'erba verde dei campi elisi. Non sono un tipo indiscreto ma la situazione richiedeva una certa indiscrezione così, badando a non farmi scippare la bustina col pollo, cercai di farmi strada tra la gente. Arrivai all'epicentro del marasma e davanti a me si mostrò in tutta la sua bruttezza e gracilità un tipino magro, di quelli che al mare senza la maglietta gli si vedono le costole e c'hanno la pancetta. Presi coraggio, lo bloccai, lo guardai fisso negli occhi e con tutto il fiato che avevo in corpo gli chiesi. - Ma tu chi sei? Che hai fatto? Lui mi guardò dai suoi occhiali a culo di bottiglia e con un lieve sorriso accennato e con voce inutile. - Mi chiamo Salvatore, Salvatore Capece e questa volta con lo stipendio sono riuscito ad arrivare alla fine del mese.



Via Laviano Trav. Via Luigi Einaudi, N° 24,  
81100 Caserta CE  
0823 778839 / 334 548 8402



**A** lei, o lui, gli uomini erano piaciuti sempre. Ricordava che da piccola le piaceva sentirne l'odore acre e penetrante. Poi, man mano, alla sensazione olfattiva se ne erano aggiunte altre, quasi a sopraffarla, ma era quella che ritornava vittoriosa nei momenti dell'intimità e dell'abbandono, quando capitavano. Il tempo dell'infanzia era passato e ora, al primo impatto, badava ad altre cose: l'aspetto da uomo forte non le dispiaceva, ma pure quello dell'uomo raffinato non era male. Fondamentale, sempre, il portamento: quell'incedere eretto e sicuro, senza che gli stretti fianchi ondeggiassero minimamente, le faceva riconoscere il maschio a mille miglia. Anche il suono della voce aveva la sua importanza. Il timbro basso, impastato di fumo, spesso imperioso, ma ad un tempo capace di essere suadente e carezzevole, l'attraeva più di ogni altra cosa al mondo. Era quella la sua natura, fin dalla nascita. Non ricordava, come la sua amica, di aver avuto uno zio che le si andava strofinando addosso da tutte le parti. Meno ancora si era mai trovata in quella situazione di miseria e di promiscuità che le descriveva quell'altra compagna, con le notti in cui era tutto un mescolarsi di corpi e distinguere i ruoli diveniva difficile, specie quando aleggiava dappertutto l'odore del vino. Non era vero, poi, che da piccola l'avessero vestita da femminuccia. Era lei che, quando poteva, indossava gli abiti e le scarpe della mamma e si truccava come lei, ben consapevole degli sguardi di desiderio che gli uomini, tutti gli uomini, lanciavano alle donne bene apparecchiate e imbellettate. Nei vestiti e nei belletti, le era sembrato di capire, c'era la ragione vera di quegli sguardi e di quel desiderio che avrebbe voluto catturare per sé. E, per la verità, nella prima adolescenza ci era quasi riuscita.

## IL TRAVESTITO

**“ La peluria non aveva ancora invaso il suo corpo e ancheggiare le riusciva quasi naturalmente ”**

**Pia**  
(vista dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com



Ancora non aveva quella perenne ombra di barba sul viso, la peluria non aveva ancora invaso il suo corpo e ancheggiare le riusciva quasi naturalmente. I capelli lunghi, il viso fresco, un'ombra di rossetto facevano il resto e davvero gli uomini si voltavano al suo passaggio. Ma ben presto dovette accorgersi che quelle apparenze avevano in sé qualcosa di sterile, non portavano e non potevano portare a nulla. Nelle donne le movenze, il trucco, il vestirsi in un certo modo, il mettere in risalto certe parti del proprio corpo racchiudevano un messaggio segreto. Tutto era preordinato, anche se in modo misterioso e inconsapevole, a qualcosa che a lei sfuggiva e che non avrebbe mai avuto. Le fu chiaro, allora, che il suo essere donna poteva esprimersi solo in quel vuoto apparecchiarsi, in quel travestirsi e truccarsi fin a se stessi. Accentuare quella mascherata era l'unico modo per segnalare la sua profonda e vera natura. Se, poi, ne veniva fuori solo la parodia della femminilità, poco male: era il modo per riderne e per ridere del mondo intero.

## LITTLE TREE

**“ Un libro pop-up giapponese insolitamente bello e sottile sul ciclo della vita ”**

**Silvia Graziosi**  
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com



**I** libri pop-up hanno una singolare magia e persino i pionieristici libri illustrati "interattivi" vintage di Bruno Munari vengono velati dalla finezza e dalla squisita eleganza di quelli del grafico giapponese e artista del libro Katsumi Komagata.

Quando sua figlia è nata nel 1990, Komagata ha ampliato il suo studio di design grafico, One Stroke e si è aperto all'editoria iniziando a creare straordinari libri illustrati, tra cui alcuni capolavori particolarmente accattivanti per bambini con disabilità: dalle gemme pop-up tattili alle storie sul linguaggio dei segni.

Nel 2008, Komagata pubblicò Little Tree - una storia davvero insolita e incommensurabilmente meravigliosa che ripercorre il ciclo della vita di un singolo albero mentre esplora, con grande sensibilità, temi più profondi.

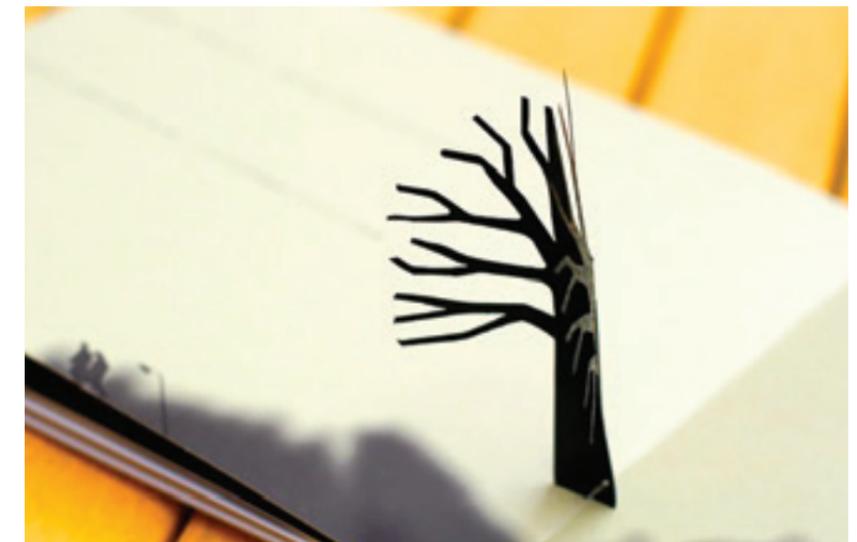
Il libro è stato ispirato da una bambina che ha lottato per dare un senso alla vita e alla morte dopo la perdita dell'amato padre, uno dei cari amici di Komagata. Ad ogni apertura di questa stragante storia trilingue - raccontata in giapponese, francese e inglese - appare una diversa fase della crescita dell'albero, a cominciare da una minuscola e promettente piantina che fa capolino dalla neve.

“Nessuno nota una così piccola presenza... Rimanere ferma qui sulla neve”.

Lentamente cresce nella forma riconoscibile di un albero e si fa strada attraverso le stagioni - le foglie timide salutano il mondo in primavera, una corona lussureggiante si bagna nel sole estivo e diventa un giallo caldo, quindi un rosso splendente, mentre l'autunno lo abbraccia. Una famiglia di uccelli lascia il suo nido, preparandosi a volare via per l'inverno. Quando l'inverno scende l'umore si oscura.

Ma alla fine la primavera ritorna e l'intero ciclo continua a ripetersi fino a quando l'albero non cresce "abbastanza alto da guardarsi intorno mentre all'inizio era troppo piccolo e tutto era grande". In effetti il libro è uno studio in prospettiva: quando l'altezza dell'albero aumenta, la sua ombra si sposta.

Con il suo gentile genio, Komagata proietta le ombre di tutti i personaggi e gli oggetti periferici - un lampione, un uomo che porta a spasso



il suo cane, un uccello - non dal punto di vista del lettore ma da quello dell'albero, che appare capovolto sulla pagina.

E così il ciclo della vita continua: un nuovo corvo prende il nido costruito dall'uccello dell'anno scorso e mentre osserva questi ritmi, il "punto di vista dell'albero continua a cambiare".

**Gran Tour Andalusia da Malaga**

partenza 20 dicembre  
(8 giorni/7 notti)

MALAGA - GIBILTERRA - CADICE - JEREZ DE LA FRONTERA - SIVIGLIA - CORDOVA - GRANADA - ANTEQUERA - RONDA - PUERTO BANUS (HARBELLA)

da € 688 p.p.

Costarita Viaggi

**Capodanno a Madrid con Minitour della Castiglia**

Partenza 29 Dicembre  
(5 giorni / 4 notti)

MADRID - AVILA - ESCORIAL - SEGOVIA - TOLEDO

da € 402 p.p.

Costarita Viaggi

**COSTARITA Viaggi**  
Infiniti travel solutions



*Donna Sophia*

una signora pizza

CASERTA / VIA SAN CARLO 53  
MADDALONI / VIA APPIA 166-168  
CASAGIOVE / VIA SARDEGNA 114-116



2 tagli  
in meno

-2,5 cm  
nel girovasta

elimina  
la buccia  
d'arancia

• MICROVIBRAZIONE COMPRESSIVA •  
**endoSPHÈRES**  
THERAPY

CHIAMACI  
PER UNA  
PROVA  
GRATUITA

lucia nocera  
beauty

Via P. Battistessa, 29 - 81100 Caserta  
tel.: 0823.607706 - cell.: 335.1049686



*Evolution Barber*

Viale Cappiello nr. 24 / 81100 Caserta

392.4102807

Evolution Barber Francesco

“

*La passione per il mestiere  
è la chiave di volta per  
avere successo.”*

*Avenia Francesco*

**SAMOVAR**

casa del thé e gourmandises  
di Tatiana Guadalupo

Via PE. Santorio, 11 - Caserta - Tel. 0823.322785

e-mail: samovar.casadelthe@gmail.com

samovar casa del thé e gourmandises - samovar casadelthe  
www.samovarcasadelthe.com - Part. IVA 03647550619



**PIZZERIA  
DA MIMMO**

Consegne a domicilio in tutta la città

0823/1550495 - 328.9733628

VIA LAVIANO 47 CASERTA

## AAA OSTE CERCASI PER UNA ANCORA IMMAGINIFICA LOCANDA DELLA POSTA

**C**ara Polis, quando incontro Pilade l'ammiraglio i nostri discorsi prendono il largo, anche se restiamo ancorati alla nostra città. L'altro giorno viene da me e mi propone di diventare locandiera. (Pio, si' pazz!). Tutto è cominciato dai nostri quattro occhi casertani sulla città, che sta diventando come il plastico coi pezzi di legno che mia sorella portò da San Francisco. Una cosa finta, ricostruita in stile. Con tutte le belle teste di architetti che stanno qua e potrebbero farla bellissima, ma come è possibile?

Io gli dicevo di quello che ha scritto Antonio Pascale a questo proposito, dalla città distratta al sacco della città. E così ci siamo messi, a parole, a girare per il centro storico, ripercorrendo ristrutturazioni, qualcuna pure bella. Sempre a chiacchiere, ci siamo fermati all'angolo di via Leonetti con piazza Vanvitelli. (Ciao Luigi!). E là arriva l'idea di riaprire la Locanda della Posta:

- Devi sapere, Grazia, che la discesa del mercato, da Casertavecchia nella piana di Caserta, nei pressi della torre comitale, grazie alla bolla di Re Ladislao dei primi anni del '400, può essere ricordata come il vero atto di nascita di quel Borgo Torre alla cui espansione dobbiamo, nei sei secoli successivi, la realtà urbana della nuova Caserta.

- Ammiraglio, ho capito, come si dice a Napoli... è partuto o' Palermo... E chi ti ferma più?

- Ahahah e vabbè, fammi dire... Come in tutte le città medievali europee, la piazza del mercato, la marktplatz con la sua Locanda e il Centro del potere impositivo e giudiziario, divenivano la matrice di ogni futuro sviluppo economico-finanziario e sociale. Così fu nel Borgo Torre, poi Caserta.

- La markt... Che? Pilade... O' mercato!

(Caro lettore, tante metafore ci insegnano che un uomo di mare è uomo di mondo... La marktplatz... E stiamo parlando di piazza mercato a Caserta).

- Eh eh, cara Grazia, non ci volle molto, perché alla fine del '400 il fiorire dei commerci cominciasse ad attirare visitatori e con loro l'esigenza di un albergo e una locanda che, come si tramanda, furono sistemati in un medesimo corpo di fabbrica, nel settore Nord della piazza. Palazzo che per successive sostituzioni, lungo l'arco dei secoli è giunto ai giorni nostri anche



Grazia Coppola  
(vista dalla redazione)

mcri80@hotmail.it

**“ In quei locali  
d'angolo,  
sarebbe una  
eccezionale  
piattaforma  
di promozione  
del buon mangiare  
e del buon bere  
a Caserta ”**



se in rovina, conosciuto come Palazzo Montuori o Albergo della Posta. Prima dell'ultima sostituzione, solo qualche anno fa, era ancora possibile ammirarne le antiche ed enormi scuderie dove riposavano i cavalli liberati dal tiro

delle carrozze della Posta.

- Siamo a cavallo, Pio! Potrebbe diventare ristoro dei casertani erranti e dei forestieri... Dobbiamo sapere a tavola che piatti venivano serviti.

- Eh cara mia, grazie a Maria Rosaria Iacono, che se ne è occupata con una delle sue meritorie ricerche, conosciamo i menu. La parte del leone la facevano il ragù, i capretti, i soffritti e soprattutto il vino rosso, certamente Pallagrello nero e Casavecchia.

- Voglio le ricette precise!! Comunque, dobbiamo trovare un buon oste o una buona locandiera. Questa cosa s'adda fare.

- E già, una Locanda della Posta in quei locali d'angolo, sarebbe una eccezionale piattaforma di promozione non solo del buon mangiare e del buon bere a Caserta e in Terra di Lavoro, ma anche dello shopping in città. Ma... Come facciamo a lanciare l'idea?

- Pio... Mi sembri uno slogan turistico personificato... Ma hai raccontato un fatto troppo importante e hai, da buon ammiraglio, mostrato la rotta. Mo' chiamo Gregorio e Antonio e mettiamo un appello su Polis... AAA Oste cercasi per una ancora immaginifica Locanda della Posta.

Ps. Poi ci andiamo a mangiare insieme.

## QUALCOSA CHE MANCA

Un pomeriggio di molti anni fa, quando ero una ragazzina di poco più di dieci anni, molto più ingenua e timida di come non lo siano le attuali generazioni, passeggiavo con mia madre in una strada del centro, al Vomero di Napoli. Accadeva sempre quando uscivamo insieme nel periodo che precedeva il Natale.

Ho un ricordo indelebile. Riguarda due uomini seduti sullo scalino di una vetrina, probabilmente di un magazzino chiuso. Uno era un clochard di un'età indecifrabile, un mendicante impolverato dalla vita nelle strade, sporco come chi non ha più una casa, ma solo quella pelle scura, rugosa e quell'aria trasandata e trascurata che si imponeva alla vista dei passanti, in netto contrasto con lo splendore delle vetrine allestite con cura e tirate a lucido.

In quel luccicante pomeriggio d'inverno, nel momento in cui lo vidi, passando anch'io di là, come tanti lungo il marciapiede, notai che si stava accomodando proprio al suo fianco un giovane uomo vestito di tutto punto. Nel suo completo scuro, in giacca e cravatta, incurante degli sguardi degli altri, riservatamente ma con disinvoltura, iniziò a chiacchierare cordialmente col clochard, come se fossero stati vecchi amici. Furono attimi in cui fotografai con gli occhi quella scena, mentre passavo camminando. Riesco a rivederla nella mia memoria ancora oggi sempre con lo stesso significato, ma oggi la capisco ancora meglio. Un atto di umanità e di solidarietà di un livello superiore e più coraggiosa rispetto a chi gli lanciava qualche moneta nel suo vassoio di cartone oppure solo uno sguardo di commiserazione. Sempre meglio dell'indifferenza.

Non c'era nessun imbarazzo, né per il clochard né per quell'uomo. E neanche io lo fui osservandoli. Anzi, notai nell'uomo in cravatta, nel suo viso, nel suo modo calmo e spontaneo qualcosa che mi colpì, non solo per il gesto in sé. È come se volesse sentirsi più coinvolto, come se cercasse un modo ancora più vero per immedesimarsi nella sua condizione. In quel momento, nella figura di impeccabile bellezza ed eleganza, in cui traspariva la sua soddisfazione per una vita agiata, credo si sentisse in colpa per qualcosa e si vergognasse un po' perché comunque impotente di fronte ad una realtà sfacciatamente e totalmente opposta alla sua e a quella del resto del fiume di gente che gli passava accanto.

Ricordo esattamente il clochard, adagiato su una matassa di stracci e su di una specie di cuscinetto rimediato, in quello che rimaneva del suo corpo, privato di entrambe le gambe e alla sua

**“ Nel suo completo scuro, incurante degli sguardi degli altri, riservatamente ma con disinvoltura, iniziò a chiacchierare cordialmente col clochard ”**

**Roberta Pirozzi**  
(vista dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com



sinistra, quello sconosciuto accovacciato al suo fianco, con le sue gambe lunghissime raccolte come chi si siede su uno scalino di dieci o quindici centimetri.

Nell'attimo in cui realizzai la differenza tra i due uomini, ne vidi solo uno. Uno soltanto. Quando capii che entrambi si completavano a vicenda per le loro rispettive mancanze: quella esteriore, fisica, più evidente dell'uno e quella invisibile, più nascosta nell'animo dell'altro. Intuii che anche all'altro uomo mancava qualcosa, nonostante l'apparenza. Un disastro interiore gli aveva mozzato una parte vitale del suo spirito. Probabilmente ne era stato anche lui privato per sempre irrimediabilmente.

## I NOSTRI SERVIZI LOGOPEDIA

CURA E PREVENZIONE



**Dott.ssa Lucia Fusco**

Disponibilità:  
Mercoledì 13:30 – 19:00

A scuola il tuo piccolo manifesta lentezza nell'apprendimento, scarsa concentrazione, criticità nel linguaggio? A volte queste difficoltà sono indizi di un problema più esteso, che può essere corretto se rilevato tempestivamente.

Non sottovalutare questi segnali: prenota un incontro con Lucia Fusco, tra le migliori logopediste d'Italia, specializzata in DSL-DSA.

VILLA ROSA: I MIGLIORI PROFESSIONISTI D'ITALIA VICINO A TE.



CENTRO POLISPECIALISTICO  
**VILLAROSA**

0823 170 2419

Via Francesco Daniele, 10 Caserta

follow us on

## IL MISTERO DI CRISPANO

**È** la notte del 27 maggio 2010. Siamo a Crispiano in provincia di Napoli. In via Cancellò, una strada periferica che separa vari terreni coltivati. Due operatori ecologici, mentre assolvono ai loro compiti di raccolta, sono distratti da alcuni globi luminosi del diametro della luna e di colore rosso vivo che volteggiano disordinatamente sulla verticale di un campo di grano. Una telecamera di sicurezza a raggi infrarossi montata su un palo della luce registra in automatico una sfera luminosa ferma per circa un minuto e mezzo che irradia di luce il campo sottostante.

L'orologio del filmato segna l'una e quarantacinque. Poi la luce si affievolisce e la sfera vola via in meno di un secondo.

In città è il caos. Area recintata dalle forze dell'ordine per i rilevamenti del caso. Elicotteri in sorvolo sulla zona. Ma è troppo buio per trovare o anche solo notare qualcosa di anomalo.

Il giorno dopo, le Autorità, fatti i rilievi fotografici e le relative indagini, tolgono le barriere e decine di persone si riversano nel campo di grano alla ricerca di chissà cosa, per semplice curiosità o per scattare qualche foto. Tutti sono concordi nel raccontare la versione dei fatti. Nel campo pare siano stati rilevati strani disegni e svariati cerchi, fenomeni tipici dei "crop circles". La magistratura napoletana apre un'inchiesta. Cosa è successo quella notte? Cosa hanno visto Pasquale F. e il suo collega prima di dare l'allarme? E cosa sono i "cerchi nel grano" o "agroglifi"? Un po' di storia: Gli agroglifi appaiono per la prima volta nel Regno Unito nei primi anni ottanta, sono famosi quelli di Windmill Hill, Ovest Woodhay, Chilbolton.

Si tratta di complesse figure geometriche, realizzate in poche ore, in genere di notte, che risultano dalla piegatura degli steli del grano in maniera estremamente precisa, ad angolo retto, senza che gli stessi si spezzino. Occupano centinaia di metri quadrati e la perfetta simmetria del disegno è apprezzabile solo dall'alto. Vere e proprie opere d'arte.

Il fenomeno va via via allargandosi e si espande in tutto il continente e poi in tutto il mondo. Anche nel nostro Paese. Chi crea questi disegni e perché? E qui le versioni sono molteplici. Molte di queste opere sono realizzate dall'uomo a volte anche con mezzi rudimentali, quasi seguendo una moda o per avere notorietà. Ed è un fatto certificato e scientificamente provato. È stato assegnato anche un premio Nobel al riguardo. Altre, decisamente no. Le squadre di artisti possono creare i disegni ma come si spiegano i forti campi radioattivi rilevati sul posto con le giuste

**“ Gli ufologi ipotizzano essere dei segnali che altre civiltà ci lanciano per trasmettere messaggi a noi ancora incomprensibili ”**

**Bruno Foria**  
(visto dalla redazione)  
bruno.foria@libero.it / www.centroufologicomediterraneo.it



strumentazioni dagli esperti? E gli insetti pietrificati e/o svuotati sugli steli? E le microsferette metalliche raccolte sul fondo sabbioso e vetrificato sotto il campo? E gli steli piegati giusto sui nodi che sembrano esplosi? E le rappresentazioni grafiche di strani simboli o volti di comunità storiche ormai perdute? Sono tutte caratteristiche molto particolari che si ripetono nei disegni apparsi in tutto il mondo. Gli ufologi, ad esempio, ipotizzano essere dei segnali che altre civiltà ci lanciano per trasmettere messaggi a noi ancora incomprensibili. Esistono video, anche pubblici, di sfere che volteggiano sui campi creando "il disegno" al di sotto di esse. Ognuno è libero di trarre le proprie conclusioni. Tuttavia, sarebbe bello che qualcuno spiegasse per quale motivo, prima dell'arrivo di esperti ufologi sul posto, il campo di Crispiano era stato perfettamente spianato da alcuni trattori senza lasciar traccia dei fili di grano?, come si è chiuso quel fascicolo in Procura? e perché il filmato di quella notte è stato sequestrato dai Carabinieri dopo averlo prelevato dalla Polizia Municipale e non è stato mai rilasciato ai centri ufologici che ne hanno fatto richiesta?!



## UNA DISCESA NEL MAELSTROM

**I**l suono del vento che sale. Il suono della raffica che sorprende. Il suono della barca fatta a pezzi. Il suono della paura. Ammetto che questo racconto mi ha regalato moltissime soddisfazioni sonore. Esso è a mio parere un ricco incastro tra visione e ascolto. Entrambe queste funzioni sono necessarie ad Allan-Poe per riuscire a superare una sfida che pareggia con quella del suo eroe: descrivere l'incomparabile, lo straordinario evento naturale. E se allo sguardo si pone ciò che potremmo chiamare un portento, all'orecchio gli stimoli sonori aiutano ad organizzare lo spazio finito e misurabile in cui questo stesso portento ha luogo. Non per nulla il presagio di quello che succederà si manifesta in primis con una raffica di vento improvvisa, da davanti, susseguita da una tempesta che abbatte l'albero maestro in un secondo. Tra questi due momenti, la calma assoluta. Non è forse questo un piccolo momento quasi musicale, fatto di sorpresa e sospensione? Già da prima il fenomeno del vortice si era fatto sentire con un suono teso come un urlo continuato, e la terra, sotto, allo sbattere delle onde, tremava. Immagino quasi come un basso continuo la manifestazione di questo fenomeno, come un'enorme vibrazione di mostruosa massa che si muove. Questo rumore, il rumore del Maelstrom o Moskoe-Strom (nome che non a caso assomiglia a Monster o Mostro o Monstre) è così forte da impedire a qualsiasi altro suono di farsi udire; anche se i protagonisti si urlano a vicenda nelle orecchie, non riescono a sentirsi. Solo il nome del Mostro si fa comprendere, a raggelare di fronte ad una sicura sconfitta. Il vortice che tutto porta con sé, l'enorme bocca che

inghiotte perfino le balene come fossero noccioline, si diverte a devastare con attacchi, scrosci, botati, fischi, e costringe a chiudere gli occhi per poi sorprenderti con una visione che ammutolisce: il chiaro di luna che si mostra nella completa calma; anch'essa improvvisa e gigantesca, a invitare il superamento dello stesso sguardo nel Nulla in cui

**“ Credo che volesse in quel silenzio anticipare una speranza che è abbandono di ogni speranza, quasi un desiderio di lanciarsi nel vuoto ”**

**Mela Boev**  
(vista dalla redazione)

mela.boev@gmail.com



è data dalla Scienza (nelle vesti di Aristotele e di un maestro delle elementari) che, osservando l'ordine delle cose, il Cosmos, (e il suono celeste delle sue sfere a spirale) ci insegna a non cedere all'attrazione dell'Abisso. Ma solo dopo quest'enorme sforzo di sintesi,

solo dopo aver perduto tutto tranne la ragione, torneranno il sereno e la pace. Ma basterà la parola per raccontare cosa si prova nelle fauci del terribile Moskoe-Strom? Forse ci vorrà qualcosa di più. Ascoltiamo.

Per ascoltare il podcast:

[www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan](http://www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan)

# PICCOLA RATA GRANDE VALORE



**500X**  
URBAN-LOOK 1.0 BZ

TUA DA  
**199€/MESE**

Con offerta



**Antifurto Meccanico  
E in più 4 Anni di Furto/Incendio**

**Tan 6,48% Taeg 8,31%**

**Furto ed incendio 1000€ con acquisto in sede**

NOTE LEGALI FINANZIAMENTO FCA BANK: "Iniziativa valida fino al 30 novembre 2019 con il contributo Fiat e dei Concessionari aderenti. 500 x Urban 1.0 BZ 120 CV - Prezzo (IPT e contributo PFU esclusi) promo € 18.500 oppure € 17.300 solo con finanziamento Be-Smart di FCA Bank. Es. Finanziamento: Anticipo € 2.600- 61 mesi, 60 rate mensili di € 199 (più spese incasso SEPA € 3,50/rata). Valore Garantito Futuro pari alla Rata Finale Residua € 7.055,75 Importo Totale del Credito €17.858,12 (inclusi servizio marchiatura € 200,00, Polizza Pneumatici € 42,12 per tutta la durata del contratto, spese pratica € 300,00, bolli € 16,00. **Interessi € 3.737,63**. Spese invio rendiconto cartaceo € 3,00/anno. Importo Totale Dovuto € 19.223,75 **TAN fisso 6,48%** salvo arrotondamento rata) - **TAEG 8,31% Chilometraggio totale 75.000 km, costo supero 0,05€/km**. Offerta FCA Bank soggetta ad approvazione.

Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria e sul sito Fca Bank (sezione Trasparenza). Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato.

*Il Dealer opera quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari.*

**AMICA**  
GruppoPalmesano.it

CASERTA (CE) Viale Carlo III, 20  
Tel. 0823224252